

in copertina

Sarah Jaffe

“Il lutto è personale
ma per superarlo
serve una comunità”Giornalista e attivista ridisegna la grammatica delle perdite e del dolore
“Dalle guerre al Covid, la morte è stata sottratta alla dimensione privata”

In questo numero

FRANCESCA SFORZA

Alla fine non c'è scritto umano che sfogliato in controluce non contenga in sé la domanda essenziale sulla morte, ma si tende a sorvolare sul momento del lutto, anticamera dolorosa che mette alla prova l'uomo nella sua relazione col prossimo. Ed è esattamente su questo aspetto - l'esperienza del *confortorio*, dell'attardarsi sulle soglie tra i vivi e i morti, dell'andar per cimiteri - che abbiamo scelto di concentrare questo numero di Tuttolibri. Interessante la voce di Sarah Jaffe, che nel suo libro *Dalle ceneri* affronta la questione da un punto di vista politico individuando nel capitalismo un fattore di impoverimento delle relazioni:



«Quando sei in lutto, devi comunque andare a lavorare. Devi comunque trovare un modo per pagare le bollette. E se è proprio il tuo lavoro a ucciderti, peggio per te». Lo spazio della comunità si è ristretto, e i romanzi che affrontano il tema del lutto - come quelli di cui parliamo questa settimana - sono costretti ad attraversare ambienti sempre più angusti, sperimentando e mettendo alla prova la loro voce (e qui viene il bello per noi lettori).

Per gli appassionati di Proust un piccolo gioiellino arriva dalla Francia su segnalazione di Gabriella Bosco: cento lettere inedite che raccontano i momenti più diversi della vita di Marcel, dal suo rapporto con i giornali agli scambi con editori o altri scrittori, dalle lettere all'amato Agostinelli a una preziosa notazione della fedele governante Céleste: «Monsieur è più che mai deciso a non lasciarsi curare, e a non lasciare che si accenda il fuoco nella sua stanza, che è glaciale». Tra le altre segnalazioni *Džan* di Andrej Platonov, nella traduzione finalmente integrale di Margherita Crepax che ci ripropone il testo senza gli interventi della censura sovietica. Buona lettura. —

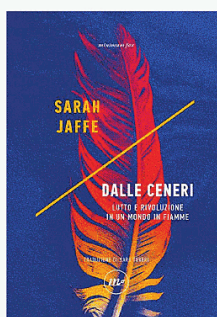
© PRODUZIONE RISSIRATA

CATERINA SOFFICI

Di Sarah Jaffe qualcuno avrà sentito parlare per il suo monumentale reportage dal mondo del lavoro nella società tardocapitalista (*Il lavoro non ti ama. Perché la deviazione per il nostro lavoro ci rende esausti, sfruttati e soli*), in cui denuncia tutte le storture del neoliberalismo e dell'illusione che lasciando fare al mercato si aggiusterà poi tutto. Non è più così, se anche mai lo fosse stato. Jaffe è un'attivista e una giornalista americana specializzata in questioni del lavoro e sindacali, ma in verità il suo sguardo abbraccia tutte le questioni dei rapporti del potere. In ogni storia seguita come reporter si è imbattuta nella violenza, che dilaga nel mondo. «Il Covid, i disastri ambientali e la crisi climatica, le guerre e le violenze razziste hanno strappato la morte e la perdita alla dimensione privata per riportarle prepotentemente a quella pubblica e collettiva» scrive. Da questa sua nuova indagine nasce un libro strano e affascinante, che disegna una sorta di grammatica del dolore: *Dalle ceneri. Lutto e rivoluzione in un mondo in fiamme*. Un libro sul lutto, il grande rimosso della nostra epoca.

Di solito parlando di lutto pensiamo alla perdita di una persona cara, nel suo caso, del padre. Lei amplia la prospettiva dall'esperienza personale a quella collettiva. Ritiene che comprendere i processi sistemici, come l'immigrazione, aiuti le persone ad affrontare il lutto o, al contrario, lo renda più difficile?

«Da un lato, non credo che nulla di ciò che si conosce consapevolmente possa rendere meno dolorosa l'esperienza vissuta del lutto. D'altra parte l'emarginazione aggravava il lutto. Capire, credo, che non è colpa tua - sono i processi politici che hanno stravolto la tua vita - può aiutarti a dare un senso a ciò che sta accadendo, ma penso che sia anche importante semplicemente lasciare spazio ai sentimenti, per non lasciare che il fatto di conoscere la risposta ti faccia sentire come se non dovessi più stare male». Perché pensa che il lutto col-



Sarah Jaffe
“Dalle ceneri”
(trad. di Sara Tuveri)
minimum fax
pp. 500, € 20



L'autrice

Sarah Jaffe è scrittrice e giornalista. Vive tra New Orleans e il Regno Unito. Scrive principalmente di politica e squilibri di potere, lavoro, attivismo, collaborando con testate come *The Nation*, *The Washington Post*, *The Guardian*, *The New Republic*, *New York Review of Books* e molte altre. È autrice di “Il lavoro non ti ama. O di come la deviazione per il nostro lavoro ci rende esausti, sfruttati e soli” (minimum fax 2022).

“

Il capitalismo non assimila il lutto perché non attribuisce alcun valore alla vita al di là del plusvalore

Mio padre non faceva vita di sinagoga e quando è morto non c'era nessuna comunità intorno a noi

Dall'Ice ai massacri di Gaza, il sistema mondiale non rispetta le persone e non capisce la crisi che ci aspetta



lettivo sia più importante di quello individuale?

«Penso che ogni lutto sia personale e diverso, ma penso anche che l'unica cosa che aiuti sia essere visti, accompagnati e sostenuti dalla comunità. Creare questi spazi è un modo per andare avanti: ciò che mi ha aiutato sono state le persone che avevano già vissuto un lutto, e poi poter trasmettere a mia volta questo sostegno agli amici che stavano attraversando ciò che avevo passato io». Perché il capitalismo fatica ad assimilare il lutto?

«Il capitalismo non attribuisce alcun valore alla vita umana al di là del plusvalore che quelle vite generano. Prendiamo l'ascesa della cosiddetta intelligenza artificiale (che non è né artificiale né intelligente). Ci viene detto che sostituirà milioni di posti di lavoro. C'è qualcuno che propone un piano per ciò che accadrà a quelle persone, che non hanno più un lavoro ma vivo-

no ancora in un mondo in cui siamo tenuti a pagare per i beni di prima necessità: una casa, cibo, vestiti, trasporti? Quindi, quando sei in lutto, devi comunque andare a lavorare. Devi comunque trovare un modo per pagare le bollette. E se è proprio il tuo lavoro a ucciderti, peggio per te». Cinque capitoli, cinque temi: violenza di Stato, immigrazione, deindustrializzazione, Covid e cambiamento climatico. C'è un tema che le sembra più urgente? «Sono tutti urgenti e tutti intrecciati: le retate dell'ICE di Donald Trump sono violenza di Stato contro una specifica popolazione di immigrati. Eppure hanno ucciso persone che non sono immigrati. Hanno fatto irruzione in fabbriche e magazzini e hanno trascinato via le persone dal lavoro. Gli stessi luoghi in cui il Covid si è diffuso più rapidamente, tra i cosiddetti lavoratori “essenziali”. E un sistema mondiale che non rispetta la